

Umberto Maiorca

***Battaglia del Granico, maggio 334 a.C..***

Il giovane re macedone Alessandro aveva poco più di vent'anni quando invase l'impero persiano, dando inizio alla più grande impresa militare e politica di tutti i tempi. Il fiume Granico, nell'Anatolia nord-occidentale (l'odierna Kocabaş Çayı in Turchia) fu il primo, importante, teatro dello scontro militare, politico e culturale che contrappose macedoni e persiani. Nel corso della battaglia il giovane re sfiorò la morte, partecipando alla principale carica di cavalleria e ricevendo un colpo d'ascia da parte del nobile persiano Spitridate, satrapo della Ionia; solo la mano del compagno Clito il nero, intervenendo in tempo, salvò Alessandro, mutando i destini del mondo.

La liberazione delle genti greche sotto il dominio persiano, l'idea di regolare i conti con il secolare nemico di Maratona e Salamina e, non ultimo, il desiderio di avventura e dell'ignoto spinse Alessandro il Macedone, dopo aver forzatamente pacificato la Grecia, a portare la guerra in Asia. Attraversato l'Ellesponto, nei pressi del Granico, i macedoni e i loro alleati greci si trovarono ad affrontare la cavalleria anatolica e la fanteria di mercenari greci di Memnone di Rodi. In quello scontro si giocava il destino e i sogni del giovane re macedone.

L'esercito macedone aveva marciato per buona parte della giornata e solo quando era giunto in vista del fiume gli esploratori avevano avvistato l'esercito nemico, ben accampato sull'altra sponda. Non c'era più il tempo per schierare le truppe e disporsi in formazione di battaglia. Il vecchio generale Parmenione suggerì di accamparsi per la notte sulla riva del fiume; all'alba i macedoni avrebbero guadato il fiume prima che i persiani potessero disporsi in assetto di guerra. Nonostante le piogge e le nevi disciolte sui vicini monti Pontici, il Granico non presentava difficoltà nel guado, con una profondità di pochi centimetri e una larghezza, in quel punto, di circa venti metri; ma le sponde erano ripide e argillose e costituivano un problema per i cavalli che, giunti dall'altra parte sarebbero affondati nel fango, con il rischio di azzopparsi. Identici problemi avrebbe dovuto affrontare la fanteria, la rinomata falange che, giunta dall'altra parte del fiume, avrebbe dovuto anche schierarsi in formazione da battaglia. Il taglio scosceso delle propaggini del monte Ida, inoltre, permetteva pochissima libertà di movimento per le truppe. Gli aiutanti di Alessandro consigliarono cautela, con i persiani accampati in formazione difensiva sull'altra sponda del fiume che, scorrendo tra i due eserciti, escludeva qualsiasi prova di forza. Alessandro fece acquartierare l'esercito per la notte sulle rive del Granico, disponendo un contingente di guardia per evitare che i persiani lo cogliessero di sorpresa, ma diramò ordini per un attacco alle prime luci dell'alba.

All'inizio della sua missione militare Alessandro disponeva di trentaduemila fanti: novemila inquadrati nella fanteria macedone, tremila nei portatori di scudo, mille nelle truppe straniere di "interdizione", settemila alleati greci, cinquemila mercenari greci utilizzati per compiti leggeri, settemila fanti barbari armati alla leggera. L'avanguardia, composta da macedoni e da mercenari greci, portava il totale della forza di fanteria a circa quarantamila uomini. La cavalleria era costituita da milleottocento eteri, da un numero uguale di cavalieri pesanti della Tessaglia e da duemilaquattrocento esploratori a cavallo. All'esercito persiano, in numero inferiore a quello di Alessandro, si erano presentate due alternative: cercare la battaglia o bruciare i raccolti e rendere impossibile la spedizione del macedone. Il secondo progetto era stato ideato dal comandante Memnone, da quindici anni al servizio del Gran Re (fu anche l'inventore delle prime carte geografiche di guerra). Quest'ultima ipotesi, però, incontrò la forte opposizione dei signori locali, che decisero di muovere un attacco frontale all'esercito del nemico. I persiani mossero da Zelea con circa trentacinquemila uomini: tutti nobili iranici, satrapi o governatori delle tribù dell'Asia

occidentale, e la cavalleria costituita dai coloni militari insediatasi nelle fertili pianure vicine alla costa asiatica e dalle tribù montane della Cappadocia. I cavalieri portavano armature pesanti, di metallo; anche i fianchi dei cavalli erano protetti da grandi lamine di metallo. La cavalleria pesante persiana, quindi, non era particolarmente mobile. Vero punto di forza, però, erano i ventimila mercenari greci, collocati su di una piccola altura dietro la prima linea persiana. Il piano di Alessandro era semplice: dare inizio all'attacco alle prime luci dell'alba, utilizzando la cavalleria macedone per spezzare la solida formazione persiana sorprendendola sul fianco, per poi lasciare alla falange il compito di caricare con le sarisse (le lunghe aste di corniolo) e assestare il colpo definitivo.

Allo spuntare dei primi chiarori Alessandro, indossato l'elmo di bronzo argentato a forma di leone con le fauci spalancate, mosse l'esercito nel più assoluto silenzio e attraversò il Granico. Come i cavalli immersero i garretti nell'acqua risuonò l'allarme delle guardie persiane. Incurante delle frecce che piovevano dalla sponda opposta, Alessandro guidò personalmente la carica attraverso il guado, piombando sui persiani che si stavano organizzando. L'esercito persiano era accampato, infatti, su una collina a tre chilometri dal fiume e alla prima notizia dell'attraversamento del fiume la cavalleria si era staccata dal resto dell'esercito galoppando avanti. Alessandro, però, aveva già schierato la cavalleria, lanciandola in una travolgente carica. L'urto delle aste di frassino e corniolo, di corpi umani e di cavalli, le grida e i nitriti sovrastarono la piana del Granico. Di fronte all'impeto dei macedoni, lo schieramento persiano si aprì e Alessandro penetrò in profondità, rimanendo, però, tagliato fuori dal grosso dell'esercito macedone, ancora impegnato nel guardare il Granico o ad organizzarsi. Il giovane Alessandro fu circondato e il nobile Spitridate, riuscì ad assestare un forte colpo sulla testa del re macedone. L'elmo di Alessandro fu danneggiato ed il sangue sgorgò copioso. Un secondo colpo avrebbe ucciso il giovane re, ma intervenne la spada di Clito il nero che tranciò il braccio del satrapo, uccidendolo. Alessandro balzò su di un altro cavallo riprendendo il combattimento. La violenza dello scontro e la morte di molti comandanti indusse la cavalleria persiana alla fuga. Sul campo, però, rimaneva lo scoglio più duro: i mercenari greci agli ordini di Memnone. Coscienti del loro destino i mercenari combatterono come leoni; scagliarono le aste ferrate sulla falange e poi si gettarono in un corpo a corpo furibondo che colse di sorpresa le schiere macedoni. Il generale macedone Parmenione intuì il pericolo e attaccò i mercenari sul fianco, dando il tempo alla falange di ricompattarsi e caricare con tutta la forza. Con il ritorno della cavalleria dall'inseguimento dei persiani il destino dei mercenari era compiuto. Nessuno si salvò.

La battaglia era finita ed Alessandro ne era il vincitore. I macedoni salutarono il loro re e comandante con il ritmico battere delle lance sugli scudi e chiamandolo per nome: *Aléxandre*. A ricordo della battaglia Alessandro fece seppellire con tutti gli onori i corpi dei venticinque Eteri della cavalleria che erano stati uccisi durante la carica e decretò che i loro genitori ed i loro figli fossero esenti da tasse, obblighi militari ed imposte sul capitale. Vennero commissionate allo scultore Lisippo statue bronzee di ognuno di loro, da collocare nella cittadina di Dione, ai confini della Macedonia. Da quel giorno fu un susseguirsi continuo di vittorie e solo le febbri malariche della piana di Babilonia avrebbero fermato, dieci anni dopo, il sogno del giovane re che era riuscito nell'impresa di unificare la Grecia ed eliminare il pericolo persiano per sempre.

Proviamo a pensare la scena in maniera diversa. L'ascia di Spitridate si alza una seconda volta e cala sulla testa del giovane re macedone. Clito il nero non riesce ad intervenire ed Alessandro muore. L'esercito invasore, o quel che ne resta dopo la battaglia, non può far altro che imbarcarsi e tornarsene in Grecia. I successivi dieci anni di conquiste non avvengono mai. L'immenso impero creato da Alessandro, fino al 323 avanti Cristo, non vede la luce e così neppure tutti quegli stati governati da dinastie macedoni relativamente stabili prendono forma. Nel caso di un Alessandro vincitore, anche se solo dopo la sua morte, si instaurano nuove dinastie e nuovi regni uniti da una classe dirigente macedone che aveva adottato la cultura greca, facendo entrare di fatto queste nuove entità statali nella sfera d'influenza politica e culturale della penisola ellenica. I successori di Alessandro proseguirono nell'opera del loro condottiero con la fondazione di decine di nuove città greche, Pergamo e Antiochia in oriente sono solo alcune tra le più famose. La lingua greca inoltre si

diffuse in buona parte del mondo conosciuto e civilizzato divenendo lingua preponderante nel commercio, nella diplomazia e nella cultura. Sorse così la civiltà ellenistica; una società della quale gli studiosi ellenistici, nella famosa biblioteca di Alessandria d'Egitto, conservarono le opere della letteratura greca antica, mentre gli storici fecero lo stesso con le conquiste greche in campo politico militare. Filosofia, tolleranza religiosa e lingua comune favorivano spostamenti demografici, rimodellamento di città antiche e un nuovo assetto politico e culturale. Assetto politico incentrato su città Stato e una cultura urbana altamente sviluppata erano altri elementi fondamentali del nuovo "orientamento greco" del mondo.

Con la morte di Alessandro sulle sponde del fiume Granico, invece, tutto questo non avviene. I generali di Alessandro optano per una veloce ritirata in patria, dove Alessandro ha lasciato il trono vacante e senza eredi. È facile ipotizzare una guerra civile scaturita dalle lotte intestine della famiglia reale e, quindi, la fine del sogno di Filippo e di una Macedonia indipendente ed egemone su tutta la penisola ellenica. Con la Macedonia prostrata dalla guerra, Tebe distrutta da Alessandro e Sparta ormai scomparsa, torna a risplendere la città di Atene. L'impero persiano, invece, prosegue indisturbato per altri secoli, intento a proteggere i propri confini ad est, almeno fino all'arrivo delle legioni romane.

### Piana del Granico

